

La maggioranza è già divisa

bra chiaro — il ritorno, dopo diversi anni, di Emilio Colombo al Tesoro. Il mancato ingresso di Andreotti, invece, la conferma di Colombo agli Esteri e la nomina di Pandolfi al Tesoro. L'altro importante ministero finanziario, quello delle Finanze, resterebbe ai socialisti con Francesco Forte al posto di Rino Formica.

Nella danza dei nomi, il senso di impantannamento e di difficoltà si sta accrescendo. E si fa più forte il rischio del governo privo di regole, messo insieme con le pressioni della spartizione che si richiamano al manuale Cencelli. Dunque: clima pesante, scetticismo, sensazione di un'operazione di precario governo col quale il gruppo dirigente democristiano sta regnando in queste ore alle difficoltà, né da una ulteriore conferma. È sceso in campo per-

sonalmente De Mita, con un'intervista alla Stampa di toni fortemente polemico. «La nostra impostazione è stata accettata — egli dice —. Non c'è stata nessuna ritirata da parte nostra». E per tacitare l'attacco che viene da destra, da parte di chi accusa Fanfani di avere snaturato il proprio programma cedendo alle pressioni socialiste, il segretario democristiano afferma che non è vero che il governo non interverrà con una propria iniziativa sul costo del lavoro: se sindacati e Confindustria — dice — non troveranno un accordo, si dovrà intervenire. Come? «Sospendendo il rimborso del draggio fiscale ai lavoratori, la socializzazione degli oneri sociali, la sterilizzazione degli aumenti tariffari sui meccanismi della scala mobile. C'è qualcuno, e non sono io — sostiene De Mita —, che al-

vertice ha proposto tra le misure possibili il blocco dei prezzi e dei salari». Le dichiarazioni del segretario della DC sono sintomatiche sotto diversi aspetti. Anzitutto, perché confermano che i dirigenti democristiani sono decisi ad insistere nella loro linea. In secondo luogo, perché mettono in evidenza in quale modo sia avvenuto, nel vertice di sabato scorso, l'accordo tra i quattro partiti che dovranno comporre il governo: in mezzo, cioè, agli equivoci e agli stracchiamenti verbali. Infine, perché rivela che la polemica tra i leaders governativi è arrivata fino al punto delle accuse reciproche e dei colpi bassi (chi è quell'ignoto personaggio che a Palazzo Madama aveva proposto il blocco dei salari?).

Mentre De Mita scaglia le sue bordate polemiche in una direzione, Craxi è costretto a

farlo nella direzione opposta. In fatto di rigore, fa scrivere dall'Avanti!, il testo definitivo del programma «non costituisce un annacquamento rispetto alla precedente ste-sura» (e fa ricordare, intanto, che la condotta di Spadolini, alla testa dei due precedenti governi, non era così rigorosa come farebbero supporre le attuali polemiche del PRI). Sfida infine i repubblicani a mostrare la loro severità quando si dovranno prendere misure contro gli evasori fiscali.

I liberali confermano dal canto loro il «sì» a Fanfani, ma hanno cura di circondarlo di riserve e di cautele, soprattutto sui tagli alla spesa sociale e personale, che a Palazzo degli Investimenti. E un ex ministro, Siro Lombardini, spara a zero contro il vecchio programma di Fanfani come contro il nuovo. Non è la ca-

da del Tesoro per Pandolfi o Colombo, le Finanze al socialista Forte, il Bilancio a un tecnico (se si riuscirà a trovarlo). Il secondo, è quello dell'ingresso o meno di Andreotti, il quale — è ovvio — mira agli Esteri. A questi si ne è aggiunto un nuovo col rifiuto di Marcora: egli potrebbe essere sostituito (magari con incarico diverso) da altri uomini della sinistra dc, come Martinazzoli o Graneli. Il Bisaglia dovrebbe avere l'Agricoltura.

I socialdemocratici non dovrebbero cambiare: Nicolazzi, Di Giesi e Schietroma. I socialisti si limiteranno alla sostituzione di Formica con Forte? Nelle ultime ore sembra di sì, poiché Martelli rifiuta di diventare ministro, preferendo il posto più certo di vicesegretario del PSI.

Candiano Falaschi

I GRANDI ITALIANI

DEL DOMAN
NON C'È
CERTEZZA



LORENZO IL MAGNIFICO

L'Unità

tutti i giorni i fatti, i commenti, la politica, il dibattito, l'economia, la società, le notizie dal mondo, la cultura, gli spettacoli, lo sport

la formazione del governo e la sua presentazione al sovrano, e che si concluderà sabato con la prima riunione alla Moncloa del Consiglio dei ministri. A partire da quel momento Felipe Gonzalez, socialista, 40 anni, avvocato di formazione e senza alcun precedente gestionario, avrà nelle mani le sorti di un paese di 38 milioni di abitanti, percorso da una gravissima crisi economica e politica, che teme in pari misura il gollismo e la «rivoluzione», e che proprio per questo ha votato lo scorso 28 ottobre in favore di un partito socialista che gli garantiva la democrazia nell'ordine e il cambiamento nella moderazione.

Moderato, come dicevamo, è stato infatti il discorso di investitura, a immagine di una campagna elettorale che aveva procurato al PSOE 10 milioni di voti e la maggioranza assoluta dei seggi parlamentari. Poteva

Il governo Gonzalez

essere altrimenti? Un anno fa, quando già si parlava di una inevitabile vittoria socialista come conseguenza dello spopolamento del centro-sinistra, uno dei più alti funzionari del mondo bancario, Miguel Boyer, che venerdì diventerà ministro dell'Economia e del Tesoro, affermava che i socialisti al potere «non avrebbero potuto far altro che ricalcare la politica economica centrista».

In effetti, con una disoccupazione del 16 per cento della popolazione attiva (quasi il doppio della media europea), un tasso identico di inflazione, la pesata sulla bilancia della svalutazione e un debito pubblico di 10 mila miliardi di lire, Gonzalez

ha un margine strettissimo di manovra tra le rivendicazioni della sua base operaia tradizionale e le pressioni moderatrici del suo nuovo elettorato centrista, tra i ricatti dei militari e quelli non meno preoccupanti dell'oligarchia finanziaria.

Proprio qui, forse, sta la ragione della crepa aperta nei giorni scorsi tra Gonzalez e la sua «eminenza grigia» Alfonso Guerra, considerato l'artefice al 90 per cento della rinascita e della vittoria del PSOE, una crepa che ha fatto pensare all'antica piaga del Partito socialista spagnolo sempre diviso tra riformismo e radicalismo. Guerra aveva preferito restare alla dire-

zione del Partito e del gruppo parlamentare per stimolare dal di fuori il governo (di cui del resto non approvava la composizione) e magari per proporsi come carta di ricambio in caso di fiasco del primo esperimento. Ma Felipe non ha visto di buon occhio quest'ombra concorrenziale alle sue spalle ed ha imposto a Guerra di assumere la carica di vice presidente del governo, e dunque la metà delle responsabilità di gestione del Paese: la metà, dicevamo, se non addirittura tutte, tenendo conto del «presidentialismo felpista» (che consiste nello scaricare sul vice presidente la direzione effettiva degli affari correnti e di riservare per sé il ruolo di ispiratore della politica e di grande mediatore fra le forze che decidono, monarchia, esercito, padronato, finanza, chiesa e governo).



MADRID — Felipe Gonzalez

Walesa parla delle «grandi speranze» dell'agosto '80

CZESTOCHOWA — Nel corso di una messa celebrata ieri a Czestochowa dal parroco di Santa Brigida (la chiesa di Danica vicina ai cantieri «Lenini») ha preso la parola anche Walesa. Di fronte all'immagine della Madonna Nera, Walesa ha posto un ex-voto: «Ti affido questa medaglia — egli ha detto fra l'altro — con il cuore infante, affinché tu lo prenda e guarisca. Ti affido i miei fratelli imprigionati ed internati e ti chiedo di guidarmi nella difesa della libertà e dei nostri diritti. Fregiamoci affinché si realizzi l'amore, la giustizia, la pace e la solidarietà e si possano realizzare le grandi speranze auspiciate dall'agosto 1980. Prelumino affinché si realizzino gli sforzi pacifici fatti all'affermazione dei nostri diritti».

re le proposte del governo: sulla base, appunto, di una piattaforma varata da una vasta consultazione di massa.

Non solo: in quel progetto sindacale vi è anche «la base per rispondere efficacemente al tentativo della Confindustria di bloccare la contrattazione, tagliando la scala mobile» e vi la base per sollecitare il governo «a consentire una conclusione sollecita dei rinnovi contrattuali nei settori pubblici».

Ma quale è il giudizio del sindacato su quello che finora si sa delle intese del «gruppo d'arbitrato»? «Io credo — risponde ancora Garavini —

Il ruolo del sindacato

sia giusto un giudizio nettamente critico sul programma di Fanfani, anche dopo le correzioni parziali che sono state approvate, particolarmente in seguito alla denuncia e alla protesta della segreteria della Federazione CGIL, CISL e UIL sulle antiche promesse fatte in materia stampa». «Mi pare però comprensibile — prosegue Garavini — che la segreteria

della Federazione, esprimendo una prima sommaria valutazione critica, non abbia inteso portare al proprio interno il dibattito per esprimere immediatamente sul programma di governo una valutazione globale, rinviata ad una analisi più meditata da presentare alla riunione di martedì del Comitato Direttivo».

La discussione nel sindacato

è dunque ancora aperta. «Intanto però — conclude Garavini — la segreteria unitaria ha ribadito la validità piena della piattaforma e ha riproposto così le rivendicazioni e le proposte che bisogna far valere verso il governo e nei confronti delle controparti imprenditoriali. Non vi sono dunque vuoti di programmi e vi può ben essere continuità di azione da parte del movimento sindacale e questo ha ovviamente grande valore». E quello che stanno dimostrando le iniziative di cui abbiamo parlato prima: è quello che testimonieranno oggi i lavoratori del-

l'Italtel in sciopero a Milano per un'ora, proprio come risposta all'attacco padronale e governativo, o gli zuccherieri che attuano oggi una giornata di lotta contro il piano di smobilizzazione di ben 6 fabbriche.

Certo, il sindacato dovrà fare un'analisi attenta del definitivo programma fanfaniano. E stata sventata — assicura Agostino Maranetti — «una manovra di restaurazione a danno dei lavoratori». «Per noi diventa decisiva — aggiunge Giorgio Benvenuto — una iniziativa del governo prima di Natale per

rimettere assieme le parti sociali». Ma, davvero, non è tempo di attese. Sarà anche importante — come ha sottolineato ancora Trentin — «impedire che si formi un fronte compatto della conservazione, aprendo spazi a quanto nel mondo imprenditoriale — e quindi a Confapi, Confindustria, artigiano — non condividono certe tesi ultranziste».

Una cosa è chiara: con il governo Fanfani il sindacato, per i lavoratori, lo scontro sociale non è diventato più facile.

e telefilm, dirette di grandi avvenimenti sportivi), la sua mossa è risultata lo ha ottenuto: far lievitare i prezzi e far scendere alla RAI molti miliardi più del previsto.

Alla fine, infatti, l'Eurovisione si è accorta che gli organizzatori americani per 20 milioni di dollari. Ma, quando si è trattato di ripartire le quote, alla RAI è stato fatto un discorso

La TV pagherà le Olimpiadi

molto brutale: se l'accordo ci è costato tra i 6 e gli 8 milioni di dollari in più, la colpa è unicamente vostra, di come è organizzato il vostro sistema televisivo; non

vi sognate neppure che questo pesante sovrapprezzo possa essere scaricato su altri paesi.

Il risultato è stato inevitabile: per la RAI e per il

nostro paese non ci sono soltanto i milioni di dollari in più da scucire ma anche l'ulteriore discredito sul piano internazionale. I dati demitivi e ufficiali dicono che «per l'Inghilterra, Francia e Spagna messe assieme pagheranno per le trasmissioni delle Olimpiadi 8 milioni scarsi di dollari; la RAI da sola ne pagherà 9 («e meno male — dice qual-

che dirigente di viale Mazzini — che non si è stati lì a tergiversare troppo, il conto poteva diventare anche più salato»). E la stessa cifra che complessivamente — per gli stessi diritti — pagheranno Olanda, Jugoslavia, Turchia, Svezia, Belgio, Svizzera, Austria, Danimarca, Finlandia, Grecia, Portogallo, Norvegia, Algeria, Marocco, Irlanda, Tu-

nisia, Israele, Giordania, Libia e Lussemburgo. Ultima annotazione: sono passati sette anni da quando la Corte Costituzionale ha sancito la legge per le TV private. Adesso non sappiamo se Gaspari resterà o no alle Poste: di certo c'è che è il quinto o sesto ministro che ha promesso la legge senza neanche presentarla.

precedenti, né a quelle che ogni generazione vuol farsi con le sue mani».

Che cos'è questa marcia della pace, che sta solcando — da Milano a Comiso — l'Italia, se non il concreto desiderio di lottare per il futuro dell'umanità?

E le giovanissime di Castellammare, appena sabato in piazza a migliaia contro la camorra? E i giovani di Ottaviano e di Polistena? Forse non in tutta Italia si capisce bene che vuol dire «contro la mafia», «contro la camorra». Forse una sem-

Giovani, pace, camorra, scuola

plificazione non è neppure possibile. Sarebbe necessario scavare di più. Ma sicuramente vuol dire essere un'avanguardia nella propria città, dove c'è chi piega la testa, chi è minacciato, chi paga la tangente solo per poter tenere aperto un negozio di barbiere.

E dove non si può più —

magari — uscire la sera per il Corso perché c'è un clima da copri fuoco.

Ma non ci sono solo le manifestazioni: i cronisti di Napoli raccontano di aver partecipato — nei mesi scorsi — invitati dagli studenti di molte scuole, a vere e proprie «lezioni di camorra»: che cos'è, come si combatte, quali sono i legami politici.

Concretezza e lotta ideale e politica. Partecipare, ma con una capacità di discernimento forte, come a Palermo per il caso di Scarpato del Papa: fischii ai de promessi, applausi a Wolff, nei passi del discorso in cui più forte suonava la condanna per la mafia.

E questa è un'altra delle novità che si scorgono: non c'è solo — mi pare — una nuova capacità di schierarsi a sinistra (e non è poco), ma anche una voglia rinnovata di «costruire la sinistra», arricchendo i temi, moltiplicando l'impegno quotidiano e concreto in un rapporto — in questo momento originalissimo — che tiene conto, insieme, della politica dei comunisti e delle esperienze di un mondo cattolico che, dopo le brillanti chiusure dell'aborto e del divorzio, ricomincia finalmente a parlare un linguaggio meno integralista, a cercare una «riconciliazione» con la parte più avanzata della società italiana.

È una concretezza questa — bisogna saperlo — che non risparmierà nessuno, anche se chiede il contributo alle forze più coerenti e più pulite. La democrazia italiana ha una nuova occasione. Ma niente è scontato.

Misurarsi con questi giovani di interesse di tutti: si occupano, infatti, della loro scuola, della qualità della vita nelle loro città, della

lotta all'eroina, della pace nel mondo.

Basterà, per tutto questo, un Fanfani?

Rocco Di Blasi

«Madonna» del Giambellino restaurata ed esposta a Venezia

VENEZIA — È stato esposto dopo il restauro, nella terza sala delle gallerie dell'Accademia — e lo rimarrà sino a tutto dicembre — il grande dipinto di Giovanni Bellini, detto il «Giambellino» (datato 1488) della chiesa di San Pietro Martirio di Murano raffigurante «La Madonna in Trono col Bambino, Sant'Agostino e il doge Agostino Barbarigo presentato da San Marco». Il dipinto è stato esposto nel massimo istituto museale della città per evidenziare i risultati del restauro, documentati da una qualificante indagine fotografica e a raggi speciali e dalle notizie salienti sulle vicende dell'opera.

Con questo intervento, finanziato dalla fondazione Ercole Varzi di Milano, la Soprintendenza ai beni artistici e storici di Venezia continua la sua politica di restauro tendente alla conservazione dei materiali costituenti i beni culturali ed al loro inserimento in nuove letture filologiche-critiche.

Allineato a questa tendenza è anche il restauro della «Madonna col Bambino, ISS. Francesco, Giovanni Battista, Girolamo e Sebastiano» e un donatore della chiesa di San Francesco della Vigna, opera attribuita dalla critica a Giovanni Bellini. La delicata operazione conservativa, finanziata dall'Associazione «Omaggio a Venezia», ha potuto raggiungere l'obiettivo di salvare la pellicola pittorica seriamente compromessa sin dal 1919 — anno della mostra di Giovanni Bellini — per la destabilizzazione del supporto ligneo. «Anche in questo caso la nuova lettura dell'opera, firmata e datata 1507, porterà certamente un contributo alla sua più esatta collocazione nell'ambito dell'arte di Giovanni Bellini, se non piuttosto della sua cerchia: infatti l'opera difficilmente può essere avvicinata ad opere certe di Giovanni Bellini databili alla seconda metà del primo decennio del Cinquecento».

Tutti i compagni dell'Amministrazione e della Federazione di L'Unità partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa di

ORLANDO GABBANELLI dirigente sindacale e segretario per lunghi anni del Sindacato Edicolanti

Nel decimo anniversario della scomparsa di

SAVERIO SILVI il figlio Domenico lo ricorda con immutato rimpianto e sottoscrive 50.000 lire per l'Unità.

LIBRI di BASE
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGHINI
Direttore responsabile Guido Dell'Aquila
Editrice S.p.A. «L'Unità»
Stabilimento tipografico G.A.T.E. - Via dei Taurini, 19 00185 Roma -
Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
Iscrit. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Tel. 8440 ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5 - TARIFFE DI ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 130.000, semestre 65.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 260.000, semestre 135.000 - Con L'UNITÀ DEL LUNEDÌ: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 130.000, semestre 65.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 260.000, semestre 135.000 - Versamento sul CCP 430207 -

Anziani e società

il martedì

I libri

il giovedì

La settimana TV

il sabato

Agricoltura e società

la domenica

Il giornale dello sport

il lunedì

Gli speciali della domenica

le tariffe se ti abboni

ITALIA	annuo	6 mesi	3 mesi	2 mesi	1 mese
7 numeri	130 000	66 000	34 000	23 500	12 000
6 numeri	110 000	56 000	29 000	21 500	11 000
5 numeri	98 000	50 000	26 000		
4 numeri	85 000	43 000			
3 numeri	65 000	33 000			
2 numeri	46 000	23 500			
1 numero	23 000	12 000			